



MATT GALWAY

«LA SITUAZIONE È ECCELLENTE»

MAOISMI GLOBALI

ETERODOSSIA MAOISTA?

L'espressione "marxismi" è di uso comune così come il riferimento al "maoismo", il che sembrerebbe indicare una pluralità di marxismi e un unico maoismo. Esiste tuttavia «più di un Mao, e fissarsi su un'immagine dominante significa distorcere il tutto»¹. Se esistono diversi Mao, ha senso discutere di maoismo come di una sola categoria? Il pensiero di Mao Zedong (毛澤東思想, pinyin: *Máo Zédōng Sixiǎng*) divenne l'ideologia ufficiale del Partito comunista cinese nel 1945 e lo è ancora oggi. Dopo il fallimento del "grande balzo in avanti" (大躍進, pinyin: *Dà yuè jìn*), il maoismo della grande rivoluzione culturale proletaria (無產階級文化大革命, pinyin: *Wúchǎn jiējí wénhuà dàgémìng*) mise però al primo posto l'esportazione della rivoluzione. D'altra parte, i maoismi emersi nel mondo si differenziarono dal modello cinese, combinandosi con forme politiche pre-esistenti e con contesti storici specifici.

Mi pare dunque importante non etichettare il marxismo del leader cinese come "eterodosso". Alcuni studiosi, come Maurice Mausner e Stuart Scharm, si concentrano per esempio sugli impulsi nazionalisti del marxismo di Mao, fino a farne un «ramo eterodosso del marxismo europeo ortodosso»². Eppure, nella formulazione del suo pensiero (prima chiamato appunto "pensiero di Mao Zedong" e diventato poi maoismo), Mao cercò di mantenere fermi i caratteri centrali del marxismo, combinandoli con le caratteristiche nazionali della Cina³.

Anche il ruolo dei contadini nella definizione di classe viene ritenuta da alcuni una particolarità "eterodossa" del maoismo. Sono invece d'accordo con gli studi di Nick Knight, secondo cui Mao Zedong non era un "contadino rivoluzionario" che credeva che i contadini della Cina avrebbero avuto un ruolo di guida nell'avanguardia rivoluzionaria⁴. Mao era piuttosto «un marxista pragmatico che comprese l'utilità dei contadini per la rivoluzione cinese ma che allo stesso tempo riconobbe che essi avevano bisogno di una guida esterna affinché

¹ Timothy Cheek, *Introduction*, in Id. (a cura di), *A Critical Introduction to Mao*, Cambridge UP, 2010, p. XI.

² Stuart Schram, *The Political Thought of Mao Zedong*, Praeger, 1969, pp. 112-116, cit. in Nick Knight, *Rethinking Mao: Explorations in Mao Zedong's Thought*, Rowman & Littlefield, 2007, p. 118. Cfr. anche Maurice Meisner, *Marxism, Maoism and Utopianism: Eight Essays*, Wisconsin UP, 1982, pp. 60-61.

³ Cfr. Prasenjit Duara, *Rescuing History from the Nation: Questioning Narratives of Modern China*, Chicago UP, 1995, pp. 190-192; Hans Van de Ven, *War, cosmopolitanism and authority: Mao from 1937 to 1956*, in T. Cheek (a cura di), *A Critical Introduction to Mao*, cit., p. 96.

⁴ Cfr. N. Knight, *Rethinking Mao*, cit., pp. 11 e 102.



Manifestazione contro l'imperialismo americano all'inizio della guerra del Vietnam, Pechino 1965



Il culto della personalità del Grande Timoniere, Pechino 1971

una rivoluzione modernizzatrice avesse successo»⁵. Seguendo Philip Huang, mi sembra dunque da rifiutare l'idea del presunto primato che Mao avrebbe affidato ai contadini come forza motrice della lotta in Cina. Al contrario, egli riconobbe la poliedrica natura della classe contadina cinese, che analizzò anche nelle sue articolazioni interne e nel sostegno dato alla rivoluzione. Su questa base, Knight ha proposto una convincente periodizzazione del rapporto tra il maoismo e la classe, così riassumibile: 1. incontro con i contadini, 1923-1927; 2. rivoluzione in campagna, 1927-1930; 3. potere della classe lavoratrice e formazione dello stato, 1931-1934; 4. resistenza e riforme, 1937-1945⁶.

Per quanto riguarda la riflessione teorica, dall'inizio degli anni venti alla metà degli anni quaranta Mao «si mosse in un quadro marxista-leninista considerando il proletariato industriale come la classe dirigente della rivoluzione cinese, e ritenendo le lotte nelle aree urbane altamente significative»⁷. Anche in questo caso però, mentre Marx formulava le sue analisi a partire da un'Europa in gran parte industrializzata, Mao si confrontava con una società per lo più agricola e con una classe operaia urbana limitata. Traendo i concetti di storia e volontà da Marx scrisse *Analisi delle classi nella società cinese* (1926) e *Relazione su una ricerca del movimento contadino in Hunan* (1927), dove esplicitava la sua analisi della classe⁸. Se già negli scritti precedenti si era concentrato sui contadini e sui lavoratori agricoli dando prova della sua attenta valutazione della particolare situazione storica cinese, in questi due saggi Mao concludeva che il maggiore

⁵ Philip C. C. Huang, *Mao Tse-Tung and the middle peasants, 1925-1928*, «Modern China», vol. 1, n. 3, 1975, p. 285.

⁶ Cfr. N. Knight, *Rethinking Mao*, cit., p. 71.

⁷ Ivi, p. 11.

⁸ Cfr. Maurice Meisner, *Mao Zedong: A Political and Intellectual Portrait*, Polity, 2007, p. 25; Arif Dirlik, *The Origins of the Chinese Communist Party*, Oxford UP, 1989, pp. 209-212.



potenziale rivoluzionario per invertire il corso della storia in Cina risiedeva in entrambi i gruppi sociali⁹ – una posizione pragmatica che rifletteva la necessità di un ampio reclutamento nella fase di emergenza che il Partito comunista cinese (Pcc) attraversava alla fine degli anni venti¹⁰. Tuttavia, con il progressivo consolidamento del partito, Mao divenne esplicito circa il fatto che la rivoluzione cinese faceva «parte del nuovo tipo di rivoluzione guidata dal proletariato con lo scopo, nella prima fase, di stabilire una società di nuova democrazia e uno stato sotto la dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie»¹¹.

Ci sono diversi milioni di lavoratori industriali in Cina e diverse decine di milioni di lavoratori artigiani e braccianti agricoli. La Cina non può vivere senza i suoi lavoratori nelle varie industrie, perché producono nel settore industriale dell'economia, e la rivoluzione non può avvenire senza le classi lavoratrici industriali moderne, perché sono la guida della rivoluzione cinese oltre che la classe più rivoluzionaria¹².

In sintesi dunque possiamo dire che sebbene Mao abbia sottolineato il ruolo dei contadini come ingranaggio essenziale del meccanismo rivoluzionario, il suo scopo ultimo era di fare della Cina un paese industrializzato guidato dal proletariato¹³. L'inclusione dei contadini nella sua strategia rivoluzionaria non è quindi il punto centrale di questo discorso e i suoi scritti restano coerenti sulla leadership proletaria¹⁴.

In questo il marxismo di Mao non è diverso da quello di Stalin. Mao credeva per esempio che

la corretta tesi secondo cui «la rivoluzione cinese è parte della rivoluzione mondiale» fosse emersa già nel 1924-27, nel periodo della prima grande rivoluzione cinese, e che fosse stata proposta dai comunisti cinesi e sostenuta da tutti coloro che avevano preso parte alla lotta antimperialista e antif feudale di quel periodo. Questa corretta tesi avanzata dai comunisti cinesi è basata sulla teoria di Stalin¹⁵.

Tuttavia, più tardi Mao si rese conto di aver «fatto un errore nel tentativo di seguire un modello sovietico per la Cina» e – come ha scritto Li Feigon – impiegò i successivi «due decenni della propria vita a provare di strappare la Cina

⁹ Cfr. Mao Zedong, *Analysis of the classes in Chinese society e Report on an investigation of the peasant movement in Hunan*, in *Selected Works*, Foreign Languages Press, vol. I, pp. 13-22 e 25-62. Cfr. anche Mark Selden, *The Yen'an Way*, Harvard UP, 1971, pp. 121-136; A. Dirlik, *Marxism in the Chinese Revolution*, cit., pp. 78-86; R.F. Wylie, *Mao Zedong, Chen Po-ta and the "sinification of Marxism"*, cit., pp. 447-480.

¹⁰ Cfr. Chen Yung-fa, *Making Revolution: the Communist Movement in Eastern and Central China, 1937-1945*, California UP, 1986; P.C.C. Huang, *The Peasant Economy and Social Change in North China*, Stanford UP, 1985; e Id. et al. (a cura di), *Chinese Communists and Rural Society, 1927-1934*, Center for Chinese Studies, University of California, 1978.

¹¹ Mao Zedong, *On new democracy*, cit., p. 344.

¹² Ivi, p. 367.

¹³ Cfr. ivi, pp. 340-342, 344, 353, 367-370. Vedi anche Id., *We must learn to do economic work*, in *Selected Works*, cit., vol. III, p. 241.

¹⁴ Cfr. N. Knight, *Rethinking Mao*, cit., p. 68.

¹⁵ Mao Zedong, *On new democracy*, cit., pp. 345-346.

dalla via sovietica»¹⁶. Nella sua valutazione di Stalin, elogi e critiche finirono per bilanciarsi, soprattutto riguardo agli errori politici commessi nel corso dei suoi ultimi anni a Mosca (un'anticipazione delle critiche postume che il Pcc rivolse a Mao per errori simili). In questa prospettiva, il pensiero di Mao Zedong risulta essere piuttosto ortodosso se giudicato con gli standard del marxismo sovietico del tempo¹⁷.

ADATTAMENTI GLOBALI

Se il pensiero di Mao si è venuto formando in stretta relazione con il contesto socio-economico cinese e con le esigenze strategiche della mobilitazione per la conquista del potere, il radicamento del maoismo fuori dalla Cina ha portato ad una sua ulteriore differenziazione in rapporto alle culture politiche e alle situazioni storiche proprie dei contesti in cui è stato recepito. Tre movimenti maoisti emersi in India, Perù e Cambogia mostrano questo fenomeno di assimilazione del maoismo e fusione con le rispettive culture locali.

Nei tardi anni sessanta, in India prese forma il «più importante tentativo di emulare una rivoluzione esplicitamente maoista con Mao ancora in vita»¹⁸. Il Partito comunista indiano (marxista-leninista), Pci-ml, o Naxaliti, combinò le rivolte rurali con la base intellettuale urbana per promuovere una «rivoluzione culturale». Nonostante la repressione, il movimento indiano evidenzia tre aspetti fondamentali del cosiddetto “maoismo del terzo mondo”: 1. l'analisi della società di queste aree del globo come semif feudale e semicoloniale; 2. l'adozione della strategia e tattica della guerra di popolo per impadronirsi del potere statale; 3. il rispecchiamento della rivoluzione culturale cinese, nell'ottica di una continuazione della rivoluzione in funzione antirevisionista. Nel corso degli ultimi decenni, il movimento Naxaliti è riemerso, ispirando il processo rivoluzionario in Nepal¹⁹.

Il Partito comunista del Perù – Sendero luminoso – adottò il pensiero di Mao Zedong come ideologia e lanciò una vera e propria rivoluzione socialista contro i residui semif feudali e semicoloniali dell'America latina²⁰. Diversamente da Mao o dai Naxaliti, tuttavia, la rivoluzione del Sendero, sotto la guida di Abimael Guzman, “Presidente Gonzalo”, fu organicamente e in gran parte basata sul sostegno dei contadini indigeni e rurali, conseguito in virtù dell'appropriazione della politica indigenista promossa da José Carlos Mariátegui negli

¹⁶ Lee Feigon, *Mao: A Reinterpretation*, Ivan R. Dee, 2002, p. 11.

¹⁷ Cfr. N. Knight, *Soviet philosophy and Mao Zedong's "sinification of Marxism"*, «Journal of Contemporary Asia», vol. 20, n. 1, 1990, pp. 89-109.

¹⁸ Alexander C. Cook, *Third world Maoism*, in T. Cheek (a cura di), *A Critical Introduction to Mao*, cit., p. 291.

¹⁹ Su cui cfr. Rabindra Mishra, *India's role in Nepal's Maoist insurgency*, «Asian Survey», vol. 44, n. 5, 2004, pp. 627-646.

²⁰ Cfr. Matt Rothwell, *Transpacific revolutionaries: The creation of Latin American Maoism*, in Karen Dubinsky et al. (a cura di), *New World Coming*, Between the Lines Press, 2008, p. 107.



Famiglia di contadini nella campagna cinese, 1965

ricchi godevano di condizioni privilegiate rispetto a molti contadini poveri che nutrivano un veemente risentimento nei confronti dei ceti più abbienti; Sendero luminoso rappresentava un nuovo volto nella cultura politica del Perù, che incoraggiava gli indigeni a rifiutare lo stato di subordinazione a cui erano sottomessi da secoli. Nonostante l'espansione progressiva della guerra di popolo condotta da Sendero, che lo mise in condizione nel 1989 di lanciare la guerriglia a Lima, la caduta delle città, che avrebbe dovuto comportare l'ultimo passo della rivoluzione maoista, non ebbe mai luogo²⁵. Il movimento allora entrò in crisi, radicalizzandosi, inserendosi nel narcotraffico e conoscendo violente purghe interne; poi l'arresto di Guzman di fatto concluse la rivoluzione maoista in Perù²⁶.

anni venti e attraverso l'evocazione della storia, della cultura e delle leggende inca²¹. Fino a quel momento i contadini andini non avevano formato un forte movimento nazionale, a causa dello sforzo del governo peruviano di sradicare la "questione etnica" e di trasformare gli indigeni in contadini²². Per loro la nozione di giustizia economica aveva un posto assai importante e si identificarono con Sendero luminoso vedendo nelle operazioni di questo partito «una proiezione ed espressione delle loro frustrazioni sociali ed economiche»²³. Molti contadini Ayachuco abbracciarono la versione dell'indigenismo di Mariategui elaborata da Guzman e cominciarono ad arruolare membri delle varie comunità²⁴. In un contesto in cui sia gli abitanti delle città che i contadini

²¹ Come Mao, Mariategui sosteneva che lo sviluppo della rivoluzione socialista dovesse basarsi sulle specificità dei diversi contesti e non sull'applicazione di una formula eurocentrica a contesti non europei.

²² Cfr. Edward L. Cleary, *New voice in religion and politics in Bolivia and Peru*, in Id., Timothy J. Steigenga (a cura di), *Resurgent Voices in Latin America: Indigenous Peoples, Political Mobilization, and Religious Change*, Rutgers UP, 2004, p. 52. *Campesino* (contadino) sostituì *indio* (indiano) mentre *indigeno* (indigeno) era riservato alle persone provenienti dalla regione della foresta orientale.

²³ Ronald H. Berg, *Sendero Luminoso and the peasantry of Andahuaylas*, «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», vol. 28, n. 4, 1986-1987, p. 192. Cfr. Xavier Albo, *Pueblos Indios en la Política*, Plural Editores, 2002, pp. 181-182.

²⁴ Sull'elaborazione teorica di Mariategui e sull'adattamento del Cpp-Sp cfr. M. Galway, *Global Maoism and the politics of localization in Peru and Tanzania*, «Left History», vol. 17, n. 2, 2014, pp. 15-17.

²⁵ Cfr. A.C. Cook, *Third world Maoism*, p. 307.

²⁶ Cfr. Michael L. Smith, *Taking high ground: Shining path and the Andes*, in David Palmer (a cura di), *Shining Path of Peru*, St. Martin's Press, 1992, p. 17.

Sia pure non completamente diversa, la situazione in Cambogia presentava alcuni elementi specifici. Anche in questo caso, gli intellettuali influenzati dal maoismo definirono la loro società come semif feudale e semicoloniale e lanciarono la guerra di popolo ma, diversamente dal Perù, mancò un “padre del marxismo cambogiano” che ricoprisse il ruolo avuto da Mariategui per i movimenti peruviani. Il Partito comunista di Kampuchea (PcK), guidato da un gruppo di maoisti formati a Parigi, combinò invece l’analisi maoista della società e delle classi con una forma di ultranazionalismo che affondava le sue radici nella storia e nella cultura Khmer. Le tesi di dottorato scritte dai futuri leader del PcK Hou Yuon (1955), Khieu Samphan (1959) e Hu Nim (1965) sono sufficienti per comprendere le origini dell’analisi del partito riguardo ai marcati squilibri di reddito e di condizioni di vita dei contadini cambogiani a causa della concentrazione della proprietà terriera e della penetrazione del capitalismo nel paese²⁷. Il livello di vita dei cambogiani, per la maggior parte contadini, non migliorò neppure dopo l’indipendenza dalla Francia nel 1953 e con l’ascesa del principe Silhanouk, primo leader della Cambogia indipendente. Poco dopo, gli intellettuali Khmer cominciarono a elaborare alternative radicali a questa situazione. Il giovane Saloth Sar (Pol Pot) – formatosi alla Sorbona e una delle figure di spicco del “gruppo di Parigi” – trasmise il concetto di “cultura d’origine” sviluppato dal suo collega Keng Vannsak, pose i contadini come classe d’avanguardia e cominciò a idealizzare il passato Khmer come fonte di superiorità etnica e di purezza²⁸. Il partito cambiò il suo nome in Partito comunista di Kampuchea (PcK) dopo la visita di Sar del 1965 nella Cina maoista e, preso il potere nel 1975, evacuò tutte le città cambogiane e mise in pratica la sua brutale interpretazione antiurbana del maoismo.


MAO OLTRE MAO

La circolazione globale delle idee di classe, inclusa l’analisi di Mao Zedong sulla classe e sulla società, consiste in tre elementi principali, rispettivamente di carattere geopolitico, teorico e pragmatico: 1. la formulazione di Mao della “teoria dei tre mondi”²⁹; 2. l’influenza degli scritti di Marx, Lenin, Stalin e Mao nei circoli intellettuali e la successiva applicazione di queste idee in contesti specifici; 3. la diffusione di idee nel quotidiano, da parte dei mili-

²⁷ Cfr. le tesi di dottorato (Université de Paris, Faculté de Droit et des Sciences Economiques) di Hou Yuon, *La paysannerie du Cambodge et ses projets de modernisation*, 1955, pp. 150-159; e Khieu Samphan, *L’économie du Cambodge et ses problèmes d’industrialisation*, 1959, pp. 6-27 e 179-192. Cfr. anche la tesi di dottorato di Hu Nim, *Les services publics économiques au Cambodge*, Université de Phnom Penh, 1965, pp. 92-103.

²⁸ Cfr. Ben Kiernan, *Blood and Soil: A World History of Genocide and Extermination from Sparta to Darfur*, Yale UP, 2007, pp. 28-29 e 543-544; e Pol Pot, *Discours prononcé par le camarade Pol Pot, secrétaire du comité central du Parti communiste du Kampuchéa au meeting commémorant le 17^e anniversaire de la fondation du Parti communiste du Kampuchéa et à l’occasion de la proclamation solennelle de l’existence officielle du Parti communiste du Kampuchéa*, Phnom Penh, 1977, pp. 33-35 e 55.

²⁹ Cfr. *On the Question of the Differentiation of the Three Worlds* (22 febbraio 1974), in *Mao Zedong on Diplomacy*, Foreign Languages Press, 1998, p. 454.



tanti di base (un processo che chiamo di trasferimento di idee “dalla carta alla risaia”)³⁰.

La teoria dei “tre mondi” di Mao Zedong ebbe un profondo impatto sui maoismi sorti in contesti lontani dalla Cina. Nel 1974, Deng Xiaoping presentò la teoria di Mao come segue:

il mondo in realtà è composto di tre parti, o tre mondi, che sono tutti interconnessi e in contraddizione l'uno con l'altro. Gli Stati Uniti e l'Unione sovietica compongono il primo mondo. I paesi in via di sviluppo in Asia, Africa, America latina e in altre regioni compongono il terzo mondo. Gli stati sviluppati compresi tra gli altri due compongono il secondo mondo³¹.

Una teoria di questo tipo permetteva di concepire alleanze tra la Cina e i paesi in via di sviluppo e tra questi ultimi, come lo Zaire, la Libia, l'Albania e gli stati dell'ex Indocina francese³².

Prima che il discorso di Deng rendesse nota questa prospettiva a livello internazionale, il maoismo poteva contare comunque su importanti aderenti, o elementi interessati, in tutto il mondo. Julius Nyerere, presidente della Tanzania unita (nata nel 1964 dalla fusione di Tanganica e Zanzibar), creò ad esempio un rapporto speciale con la Repubblica popolare cinese e visitò Pechino nel 1965, 1968 e 1974³³. Sviluppò così la sua ammirazione per il maoismo in generale e per lo sviluppo rurale di Mao in particolare, fino al punto di fare del maoismo il principio guida della sua Tanzania³⁴. A livello intellettuale dunque, un intellettuale e presidente carismatico come Nyerere guardò al maoismo come una possibilità per il suo paese, anche se alla fine avrebbero avuto la meglio le sue tendenze socialiste e fabiane abbracciate durante il periodo di studi a Edimburgo. Dal punto di vista pratico, i quadri maoisti si riversarono nelle campagne e promossero il pensiero di Mao Zedong presso i lavoratori ferroviari africani di Tazara³⁵. Sebbene Nyerere insistesse nella creazione di uno speciale socialismo “africano” per la sua nazione, il maoismo in quel periodo era onnipresente nella società tanzaniana. I capisquadra cinesi si aspettavano che i

³⁰ Ringrazio Timothy Cheek per i suoi suggerimenti riguardo questa espressione.

³¹ Deng Xiaoping, *Speech by Chairman of the Delegation of the People's Republic of China Deng Xiaoping at the Special Session of the Union of the UN General Assembly*, 10 aprile 1974, www.marxists.org/reference/archive/deng-xiaoping/1974/04/10.htm, consultato il 12 aprile 2015.

³² Cfr. A.C. Cook, *Third world Maoism*, cit., pp. 297-299.

³³ Cfr. George T. Yu, *China and Tanzania: A Study in Cooperative Interaction*, Center for Chinese Studies, University of California, 1970, pp. 11-13, 32-34 e 75; Margaret Hall, Tom Young, *Confronting Leviathan: Mozambique since Independence*, Ohio UP, 1997, p. 13.

³⁴ Cfr. Goran Hyden, *Beyond Ujamaa in Tanzania: Underdevelopment and an Uncaptured Peasantry*, California UP, 1980, p. 100; Bonny Ibhawoh, J.I. Dibua, *Deconstructing Ujamaa: The legacy of Julius Nyerere in the quest for social and economic development in Africa*, «African Journal of Political Science», vol. 8, n. 1, 2003, p. 62; Goran Hyden, *Mao and Mwalimu: The soldier and the teacher as revolutionary, transition*, n. 34, 1967-1968, p. 25. Hyden sostiene che la rivoluzione in Tanzania «deve più alla tradizione cristiana e islamica che a Marx, Lenin e Mao».

³⁵ La Cina finanziò con 500 milioni di dollari la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato Zambia a Dar es Salaam, e inviò centinaia di operai, tecnici e quadri per seguirne i lavori.

lavoratori si lasciassero ispirare da Mao «per essere determinati, per non avere paura dei sacrifici, per superare tutti gli ostacoli e per raggiungere la vittoria totale»³⁶. Come ricordano alcuni visitatori, nel ristorante cinese dell'ultimo piano dell'hotel New Africa a Dar es Salaam, quadri cinesi distribuivano gratuitamente gli insegnamenti e le spillette di Mao e «le strade della zona erano piene di rivoluzionari»³⁷. Alcuni studenti universitari tanzaniani addestrati dai cinesi davano lezioni di armi, esplosivi, tattiche di guerriglia e guerra di popolo a movimenti di altri paesi, come il mozambicano Frelimo³⁸. Il socialismo africano, nella forma della villaggizzazione *ujamma* ideata da Nyerere, alla fine prevalse sul maoismo in Tanzania, anche se l'applicazione del maoismo avrebbe potuto avere migliore esito nel tradurre la teoria in pratica egualitaria rispetto alla fallimentare *ujamma*³⁹. Il maoismo fu presto riconosciuto dai radicali come una ideologia globale adattabile, insieme accessibile e utile come contrappunto rispetto alla pervasiva presenza delle forze neocoloniali. Proprio perché il maoismo era una forma di marxismo-leninismo allo stesso tempo localizzato e universalista, gli intellettuali radicali nel mondo in via di sviluppo potevano creare vie innovative per combinarlo con le concezioni storiche e culturali a livello locale. In particolare, riuscirono a plasmare il maoismo – soprattutto i suoi caratteri leninisti – presentandosi come «contadini visionari»⁴⁰. Una volta infiltratisi nella società contadina, questi maoisti del “terzo mondo” usarono il marxismo per legittimare una politica aggressiva, reclutare militanti tra gli emarginati, mobilitare in base ai propri programmi rivoluzionari o millenaristi le popolazioni frustrate e affrontare le questioni tecniche legate al processo di modernizzazione. Per i comunisti fuori dalla Cina il maoismo ha rappresentato quindi un'ideologia alternativa capace di combinarsi con i sistemi culturali locali, e particolarmente appropriata per le nazioni che non avevano ancora colto i frutti economici della cosiddetta modernizzazione.

Questa forza di attrazione del maoismo non è peraltro solo un fenomeno del passato. Dall'inizio del ventunesimo secolo, l'analisi delle classi di Mao è stata la forza motrice di importanti movimenti in India, Nepal, Filippine, e recentemente anche in Grecia – e in Europa quindi – dove una formazione maoista opera all'interno di Syriza, la coalizione di sinistra al governo.

(traduzione dall'inglese di Giulia Strippoli)

³⁶ *To serve the world's people with sincerity*, «Renmin Ribao», 15 marzo 1968.

³⁷ Jamie Monson, *Freedom Railway: How a Chinese Development Project Changed the Lives and Livelihoods in Tanzania*, Indiana UP, 2009, pp. 26-28.

³⁸ Cfr. Barry Munslow, *Mozambique: the Revolution and its Origins*, Longman, 1983, p. 90.

³⁹ Riferendosi a *ujamaa vijijini*, Nyerere sostenne: «c'è bisogno dello sviluppo delle persone, non delle cose, e poi che le persone si sviluppino autonomamente», Julius Nyerere, *Man and Development*, Oxford UP, 1974, pp. 36-37.

⁴⁰ Come afferma Kennet Jowitt, il Partito comunista cinese sotto Mao «comprendeva un certo numero di caratteristiche che almeno formalmente erano coerenti con i caratteri che definiscono una società contadina», il che permise all'organizzazione leninista del partito di oscillare tra un ruolo carismatico-rivoluzionario e un ruolo di direzione della base contadina. Cfr. Kenneth Jowitt, *New World Disorder: The Leninist Extinction*, California UP, 1993, pp. 1-49; e T. Cheek, *Propaganda and Culture in Mao's China: Deng Tuo and the Intelligentsia*, Clarendon Press, 1997, pp. 10-13.